

ECONOMIA & FINANZA

Le donne guadagnano meno e lavorano di più

BRUXELLES - «Le donne guadagnano ancora in media 86 centesimi per ogni euro guadagnato da un uomo in Europa e lavorano 51 giorni in più per guadagnare quanto i loro colleghi uomini. La pandemia ha aumentato le disegua-

glianze». Lo ricordano la vicepresidente dell'Esecutivo comunitario Vera Jurova, ed i commissari per il Lavoro e per l'Uguaglianza, per la giornata Ue per un'equa retribuzione del 10 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alberto
ACCONCIATURE UNISEX

Si riceve su appuntamento

VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it



3 novembre

- LOCKDOWN SOFT

Stop a tutte le attività che possono creare aggregazione ma non a quelle produttive. Le aziende della provincia, infatti, sono regolarmente aperte senza distinzione di settore. Quelle più piccole hanno maggiori difficoltà nel gestire le assenze e le quarantene dei dipendenti colpiti dal contagio

VARESE - Si chiama zona rossa, eppure in tutta la Lombardia non si ha la sensazione di vivere un vero e proprio lockdown. C'è un elemento che distingue questi giorni d'autunno e quelli tragici della primavera scorsa: l'apertura delle aziende manifatturiere, di tutte le dimensioni, di tutti i settori. Industriali e artigiani continuano a produrre ma ora, dentro i loro capannoni, sono obbligati a giocare una nuova partita. Il virus è sempre l'avversario da battere ma la strategia da mettere in campo è cambiata. Si perché ora la principale urgenza è riuscire a dribblare tra i contagi e le quarantene dei dipendenti. Accade un po' come nelle scuole: appena si varca il cancello di ingresso delle fabbriche si entra in una bolla sicura, eppure ogni giorno si registrano assenze.

«Effettivamente dentro le aziende la situazione non è semplice da gestire - conferma Antonio Massafra, segretario provinciale Uil - Gli imprenditori della nostra provincia sono molto rigorosi: i protocolli ci sono e vengono rispettati. Ma poi i dipendenti vivono anche fuori, hanno famiglia e parenti e, in-

Virus, dribbling in azienda

Quarantene e contagi mettono in difficoltà le produzioni



Per le attività manifatturiere lo smart working non è possibile e nei capannoni aumentano i dipendenti in quarantena

vitabilmente, scattano contagi e quarantene. Le aziende di grandi dimensioni se la cavano, ovviamente, ma le più piccole, in qualche caso, sono costrette a chiudere per ef-

fettuare il periodo di quarantena». Insomma, ordini e fatturato restano in cima alla classifica delle urgenze degli imprenditori, ma oggi, al secondo posto, si colloca

saldamente la riorganizzazione della produzione e del lavoro. Va anche detto che le procedure imposte dal punto di vista sanitario non aiutano. Ci sono aziende in cui a

qualche dipendente è stato fissato il tampone ben dieci giorni dopo l'insorgenza della febbre. Nel caso in cui sia positivo, inevitabilmente quella persona rimarrà

assente, complessivamente, per almeno 20 giorni. «È chiaro che nelle aziende il primo obiettivo è evitare i contagi - sottolinea anche Stefania Filetti, segreta-

ria provinciale della Cgil - e si è lavorato molto e bene sul fronte sicurezza. Ma è chiaro che oggi come oggi c'è un dribbling tra quarantene familiari, fiduciarie e in qualche caso indispensabili a fronte di contagio. Succede allora che cambiano i turni e gli orari di lavoro e magari nelle realtà più piccole si sovrappongono le mansioni, anche perché non tutti i lavori possono essere svolti da remoto». In ogni caso resta difficile tracciare il numero preciso delle persone assenti per contagio. «In provincia grazie anche al confronto costante con le organizzazioni sindacali», sottolinea Caterina Valsecchi, segretaria Cisl dei Laghi - abbiamo anche aziende che hanno deciso di fare passi in avanti rispetto ai protocolli, ad esempio offrendo il tampone a dipendenti abbiano avuto contatti a rischio. È vero però che il disagio c'è e le condizioni di lavoro devono necessariamente essere cambiate di giorno in giorno. Tutti hanno pagato e stanno pagando un prezzo alto a causa di questa pandemia, ma le difficoltà maggiori restano ancora per le donne».

Emanuela Spagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTO UNIONCAMERE

A novembre assunzioni giù (-24%)

MILANO - Sono quasi 264 mila le assunzioni previste dalle imprese per il mese di novembre, in flessione del 24,3% rispetto all'anno scorso. Scende anche al 10% la quota di imprese che programmano assunzioni, attesa ad ottobre al 13%. E quanto emerge dal Bollettino del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere e Anpal, che elabora previsioni occupazionali. Le molteplici incognite sul piano economico e occupazionale - si legge in una nota di Unioncamere - continuano a pesare in particolare sui programmi delle imprese dei servizi turistici, alloggio e ristorazione (-31,8% le entrate

programmate rispetto a novembre 2019), dei servizi operativi di supporto alle imprese e alle persone (-30,8%) e dei servizi della media e della comunicazione (-28,5%). Meno penalizzati i servizi alle persone (-11,2%), anche a seguito delle maggiori sollecitazioni legate all'erogazione dei servizi sanitari, i servizi finanziari e assicurativi (-17,3%) e i servizi avanzati di supporto alle imprese (-18,7%). Per l'industria, fortemente al ribasso le previsioni delle imprese dei comparti carta, cartoleria e stampa, (-43,1%), legno e mobile (-39,7%), e tessile, e calzature (-31,0%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Lombardia fermo il 10% della forza lavoro

MILANO - Dal 6 novembre la Lombardia sta vivendo un secondo lockdown, dopo che è stata inserita tra le zone rosse, dove le misure anti-contagio sono più stringenti. La differenza tra la prima emergenza Covid e la seconda ondata del virus è davanti agli occhi di tutti. Le città sono decisamente meno spettrali rispetto alla scorsa primavera e, come più d'uno ha constatato, c'è molta più gente in giro. Questo non vuol dire che la zona rossa lombarda di novembre non produca danni sul lavoro. Come ci ricorda un'analisi della Cisl Lombardia sulla base dei dati Unioncamere, Inps e Inail, l'ultimo Dpcm che ha istituito il nuovo lockdown ha fermato l'attività del 10% degli addetti del settore privato. Poco meno di mezzo milione di lavoratori, per la precisione 473 mila lavoratori, tra dipendenti e non.

L'impatto si fa sentire in particolare sul 95,7% degli addetti del settore sopra e intrattenimento (43 mila lavoratori circa), sul 71,3% dei lavoratori del comparto alloggio e ristorazione (241 mila lavoratori), sul 34,3% degli addetti ai servizi alla persona (37 mila lavoratori, parrucchieri esclusi) e sul 17,8% del commercio (quasi 142 mila lavoratori). Guarda caso, tutti settori già in forte crisi dalla scorsa primavera. Una precisazione: i dati dello studio della Cisl lombarda tengono conto degli effetti sull'indotto e sulle filiere, ma si riferiscono alle sole attività indicate dai provvedimenti del Dpcm come attività sospese. L'analisi ha inoltre stimato anche gli impatti su una Lombardia ipoteticamente "zona arancione": in questo caso le disposizioni del Dpcm interesserebbero all'incirca 300 mila addetti, ovvero il

6,3% del totale nell'economia privata. Nell'ipotesi "zona gialla" lo stop del lavoro riguarderebbe 55 mila addetti, ovvero l'1,2% del totale. In questo terzo caso l'impatto sarebbe soprattutto sui lavoratori dello sport e dello spettacolo, con una percentuale pari all'89,1% degli addetti operanti nel settore. In altre parole, un miglioramento della situazione sanitaria, tale da riportare la Lombardia nei parametri della zona arancione, permetterebbe a 177 mila addetti di proseguire la propria attività lavorativa. Ancora: altri 241 mila addetti riprenderebbero la loro attività in caso di passaggio da zona arancione a zona gialla qualora si fosse di fronte a un'ulteriore evoluzione della curva epidemica.

Lu. Tes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

